

Ai XIV Congresso del PCI con migliaia di nuovi abbonamenti all'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due studenti cattolici aggrediti dai fascisti all'università di Roma

A pag. 10

Arrestati ad Atene ex collaboratori di Papadopoulos

A pag. 14

La maggioranza dei consiglieri nazionali non ha partecipato al voto conclusivo

DC profondamente divisa sulla linea del sen. Fanfani

Numerose le assenze: i «sì» alla segreteria del partito assommano solo al 33 per cento dei membri del CN (68 su 205) - Voto contrario delle sinistre - Definitivamente scartata l'idea di un Congresso straordinario - Il discorso di Moro - La discussione sulle prossime elezioni regionali

Un terzo dei voti

IL CONSIGLIO nazionale della DC si è concluso con una votazione che, da un lato, ha sottolineato il clima di diffusa sfiducia che circonda l'attuale segreteria, e dall'altro lato ha messo in luce una situazione di profonda incertezza e sfidamento esistente nel massimo organismo dirigente democristiano. Non altrimenti può essere interpretato il fatto — di cui si danno ben pochi precedenti — che addirittura la maggioranza dei membri del Consiglio nazionale non ha partecipato alla votazione finale (su 205 aventi diritto, ben 113 non hanno votato), e che i suffragi a favore della relazione di Fanfani sono stati solo 68, mentre 24 esponenti delle correnti di sinistra hanno votato contro. In definitiva, Fanfani ha avuto appena un terzo dei voti del Consiglio nazionale del suo partito.

Questo esito assume particolare significato, ove si tenga conto che il sen. Fanfani, nella sua replica, aveva ribadito in tutta la sua sostanza chiusa e conservatrice la linea da lui esposta in apertura di dibattito. Una linea che, tra mille astrattezze metodologiche, ha caratteri nettamente integralisti sul piano politico e, soprattutto, non risponde alle esigenze, ai problemi, alle difficoltà del Paese. Questo è il punto centrale: la confermata incapacità, o mancanza di volontà autoritaria. L'incapacità, cioè, o la mancanza di volontà, di affrontare strade nuove, dinanzi al fallimento palese delle vie che fin qui sono state seguite. Sia nella relazione sia nelle conclusioni di Fanfani, in realtà, delle concrete questioni del Paese, delle caratteristiche e delle ragioni della crisi attuale, non vi è stata praticamente traccia alcuna. Soprattutto, non risponde alle esigenze di questa resistenza alla ricerca di soluzioni nuove e diverse, le paga la collettività nazionale.

Da tutta la discussione nel Consiglio democristiano e dal modo come essa si è conclusa è uscita confermata nettamente la crisi che travaglia la DC. La proposta di un congresso straordinario è stata lasciata cadere. Le correnti di sinistra si sono schierate all'opposizione nei confronti dell'attuale segreteria. Ma anche nella maggioranza, cioè in quelle correnti che si sono formalmente dichiarate d'accordo con la relazione di Fanfani, sono emerse chiare e marcate differenze di punti di vista, e anzi ciascun oratore ha tenuto a precludere, in forme più o meno sfumate e più o meno «abili» le proprie distanze. Tali differenze puntuali hanno riguardato punti di fondo: il modo di porsi dinanzi all'eversione fascista e di combatterla, il modo di affrontare la situazione economica, il modo di vedere la stessa prospettiva politica generale.

Le divergenze hanno trovato espressione clamorosa, come s'è detto, nel voto. Che ciò sia avvenuto in larga parte attraverso il metodo ambiguo di non manifestare il proprio suffragio e indice appunto di uno stato di sfidamento serio. Ma Fanfani esse dal confronto in una posizione di isolamento: un terzo solo dell'organismo dirigente ha votato per lui.

Il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana si è diviso sulla linea impersonata dal sen. Fanfani. La votazione finale sancisce infatti il passaggio della sinistra del partito (Base e «Forze nuove») all'opposizione, e la fine di una lunga pratica unanimistica al vertice del partito. Dal dibattito è emerso anche con sufficiente chiarezza che nello schieramento cosiddetto di maggioranza esistono posizioni differenziate — e in contrasto su alcuni punti —, a conferma del fatto che la scelta di arroccamento conservatore compiuta dalla segreteria non convince neppure larghi settori dei dorotei e di altri gruppi tradizionalmente moderati.

Il documento con il quale il CN democristiano ha approvato la relazione e il discorso conclusivo di Fanfani ha raccolto soltanto 68 «sì» contro i 24 «no» dei bastisti del forzanovisti. Si tratta di dati sintomatici. I consiglieri nazionali della DC sono 205, e non è certo senza significato che la maggioranza di essi (113 per l'esattezza) abbia evitato di prendere parte alle impegnative votazioni finali. Fanfani, insomma, ha raccolto soltanto il 33 per cento dei voti disponibili nel CN del partito.

La seduta conclusiva è stata completamente assorbita, ieri, dal discorso di Moro, dall'intervento conclusivo di Fanfani e dalle dichiarazioni di voto. Il segretario della DC ha mirato essenzialmente a confermare ciò che aveva detto nella relazione introduttiva, con qualche aggiustamento consigliato, qua e là, dallo svolgimento del dibattito, nel quale non hanno mancato di manifestarsi, come abbiamo detto, atteggiamenti di critica esplicita anche nel senso stesso dello schieramento che ha votato «sì». Il presidente del Consiglio, oltre che della attività del governo, ha parlato delle questioni del cosiddetto quadro politico — in relazione alla formazione del bicoloro e alle prospettive —, ed ha precisato il proprio punto di vista sui temi della lotta alla criminalità comune e all'eversione fascista, della situazione economica e della crisi della DC.

L'on. Moro ha ricordato anzitutto che «è imminente la scadenza delle elezioni regionali», e che perciò tutti i partiti si devono impegnare all'elettorato, in vista dell'«influenza dei condizionamenti derivanti dai rinculi delle alleanze». Un governo di «centro sinistra organico non ha potuto resistere» — ha sottolineato — alle tensioni intorno dei mesi scorsi, e perciò esiste un bicoloro che si ispira alla «politica di centro-sinistra». Esso è frutto della «riconoscita insostituibilità di un certo accordo come alternativa all'alternativa delle elezioni anticipate e alla radicalizzazione della lotta politica». L'attuale convergenza — a giudizio del presidente del Consiglio — «può essere consolidata», purché non intervenga la «paralisi del Parlamento e quindi delle istituzioni» (accanto all'ostruzionismo di destra sul decreto della RAI-TV).

Quanto alla situazione economica, c. f. (Segue in ultima pagina)

Ancora critiche allo sciopero proclamato dai magistrati

Alla vigilia dello sciopero nazionale dei magistrati, proclamato a cominciare da domani da una parte del direttivo dell'Associazione di categoria, aumentano le prese di posizione critiche da parte di settori e ambienti della stessa magistratura. Ieri sera si è svolto un incontro infruttuoso tra il presidente Moro e i dirigenti dell'ANM. Contrari allo sciopero si sono dichiarati un gruppo di magistrati romani e il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano. Da parte sua la Diristat ha affermato che l'accoglimento di un aumento retributivo a favore dei magistrati determinerebbe l'inizio di una spirale di rivendicazioni da parte dei funzionari direttivi dello Stato.

A PAGINA 2

Domani all'esame dell'Antimafia le richieste dei giudici torinesi

Domani avrà luogo a Roma la riunione della commissione antimafia, che si preannuncia di notevole interesse dopo l'ordinanza del tribunale di Torino per la consegna dei «dossier». Il compagno Pio La Torre ha dichiarato che, nel corso dell'incontro di domani, i commissari comunisti chiederanno di prendere visione delle esatte richieste dei magistrati torinesi e riproporranno con forza il problema della trasmissione alla magistratura di tutti i documenti che possono servire all'accertamento della verità. Secondo il presidente della commissione, il democristiano Carraro, l'antimafia non può consegnare i «dossier» perché «i documenti sono atti formali, senza capacità probatoria». A questo proposito il compagno La Torre ha affermato che la maggioranza della commissione i comunisti si riservano di assumere tutte le altre iniziative possibili e necessarie.

A PAGINA 2

Tra gli assenti figurano anche molti ministri ed esponenti di primo piano delle correnti. La conclusione dei lavori, come era previsto, segna il definitivo tramonto dell'idea fanfaniana di un Congresso straordinario, il quale avrebbe dovuto svolgersi in pieno clima pre-elettorale con la conseguenza di forzare la mano del partito per quanto riguarda le scelte di linea politica e la stessa investitura della segreteria. Contro il Congresso straordinario si sono pronunciati quasi tutti i massimi dirigenti dc, a partire da Moro e da Rumor.

La seduta conclusiva è stata completamente assorbita, ieri, dal discorso di Moro, dall'intervento conclusivo di Fanfani e dalle dichiarazioni di voto. Il segretario della DC ha mirato essenzialmente a confermare ciò che aveva detto nella relazione introduttiva, con qualche aggiustamento consigliato, qua e là, dallo svolgimento del dibattito, nel quale non hanno mancato di manifestarsi, come abbiamo detto, atteggiamenti di critica esplicita anche nel senso stesso dello schieramento che ha votato «sì». Il presidente del Consiglio, oltre che della attività del governo, ha parlato delle questioni del cosiddetto quadro politico — in relazione alla formazione del bicoloro e alle prospettive —, ed ha precisato il proprio punto di vista sui temi della lotta alla criminalità comune e all'eversione fascista, della situazione economica e della crisi della DC.

L'on. Moro ha ricordato anzitutto che «è imminente la scadenza delle elezioni regionali», e che perciò tutti i partiti si devono impegnare all'elettorato, in vista dell'«influenza dei condizionamenti derivanti dai rinculi delle alleanze». Un governo di «centro sinistra organico non ha potuto resistere» — ha sottolineato — alle tensioni intorno dei mesi scorsi, e perciò esiste un bicoloro che si ispira alla «politica di centro-sinistra». Esso è frutto della «riconoscita insostituibilità di un certo accordo come alternativa all'alternativa delle elezioni anticipate e alla radicalizzazione della lotta politica». L'attuale convergenza — a giudizio del presidente del Consiglio — «può essere consolidata», purché non intervenga la «paralisi del Parlamento e quindi delle istituzioni» (accanto all'ostruzionismo di destra sul decreto della RAI-TV).

Quanto alla situazione economica, c. f. (Segue in ultima pagina)

Evasi in Calabria 7 detenuti armati

Evazione senza precedenti in Calabria: sette pericolosi detenuti sono fuggiti, armi in pugno, dal carcere di Palmi. Alcuni si trovavano in attesa di giudizio per omicidio, altri per sequestro di persona, altri ancora risultano investiti da condanne alla detenzione a vita, sempre per omicidio. Appena dato l'allarme, centinaia di poliziotti e carabinieri, con elicotteri e cani poliziotto, hanno portato a termine tutta una serie di battute nella zona, pur se troppo senza esito. La fuga, secondo le prime indagini, sarebbe stata possibile per tutta una serie di collusioni all'interno del carcere. Alla evasione in massa non sarebbe estranea, secondo alcuni, nemmeno la mafia calabrese. I detenuti, fuori dal carcere, erano attesi da alcune persone a bordo di auto che si sono allontanate a grande velocità. A PAG. 5

A PAGINA 5

Evasi in Calabria 7 detenuti armati

Evazione senza precedenti in Calabria: sette pericolosi detenuti sono fuggiti, armi in pugno, dal carcere di Palmi. Alcuni si trovavano in attesa di giudizio per omicidio, altri per sequestro di persona, altri ancora risultano investiti da condanne alla detenzione a vita, sempre per omicidio. Appena dato l'allarme, centinaia di poliziotti e carabinieri, con elicotteri e cani poliziotto, hanno portato a termine tutta una serie di battute nella zona, pur se troppo senza esito. La fuga, secondo le prime indagini, sarebbe stata possibile per tutta una serie di collusioni all'interno del carcere. Alla evasione in massa non sarebbe estranea, secondo alcuni, nemmeno la mafia calabrese. I detenuti, fuori dal carcere, erano attesi da alcune persone a bordo di auto che si sono allontanate a grande velocità. A PAG. 5

A PAGINA 5

Nel quadro dell'inchiesta su piazza Fontana

Henke interrogato per cinque ore sui rapporti col fascista Rauti

L'ex-capo di Stato maggiore sentito da D'Ambrosio e Alessandrini a Milano. La vergognosa storia dei soldi pagati per un libello fascista sulle FF.AA.



Per cinque ore ieri mattina a Milano i giudici che conducono l'inchiesta su Rauti e Gannettini in relazione alla strage di piazza Fontana hanno interrogato l'ammiraglio Egon Henke, ex capo di Stato maggiore. Oggetto dell'interrogatorio i rapporti fra l'alto ufficiale e Rauti e in particolare i contatti avuti in occasione dell'uscita del libello eversivo «Mati rosse sulle forze armate» redatto dallo stesso Rauti insieme con Gannettini e Bellarmino e prima di essere ritirato dalla circolazione. NELLA FOTO Henke lascia il palazzo di giustizia. A PAG. 5

Mentre si profilano altre richieste di cassa integrazione

Nuova intensa fase di trattative per pensioni, salari e occupazione

In settimana incontro con il governo - Nulla di fatto nel confronto con i rappresentanti della piccola e media industria - L'Italsider annuncia forti riduzioni della produzione - Giornata di lotta nei gruppi Montedison, Anic e Snia

La vertenza sul salario, le pensioni e l'occupazione avrà in questa settimana una nuova intensa tornata di incontri e di trattative. Dopo l'accordo raggiunto con la Confindustria sulla contingenza e la garanzia del salario, infatti, rimangono da definire ancora una serie di questioni particolarmente importanti: innanzitutto la contingenza nell'industria a partecipazione statale (oggi ci sarà l'incontro sindacati-Intersind) e per i lavoratori agricoli, quindi la rivalutazione delle pensioni (Monte e testimoniano la gravità della situazione economica e sociale: cassa integrazione e cassa integrazione). A tutto ciò i lavoratori rispondono con la lotta e

l'azienda potrebbe diversificare la sua produzione e indirizzarla verso settori come l'edilizia e verso i consumi sociali. Se invece dei costi del rotoli di acciaio a caldo laminati che vengono utilizzati per le carrozzerie delle automobili l'Italsider s'informasse tendenti di ferro a minor prezzo degli industriali bresciani, potrebbe invece di contribuire alla produzione e minacciare la cassa integrazione per 600 operai, aumentare addirittura le tonnellate di acciaio annue. Per quanto riguarda i problemi ancora sul tappeto della cosiddetta «vertenza d'auto», ieri pomeriggio si è svolto un incontro tra sindacati e Confindustria per la soluzione della contingenza e la garanzia del salario. Le parti hanno discusso per oltre 7 ore, ma non è stato possibile raggiungere un accordo sulla base di quello già stipulato con la Confindustria. I sindacati hanno ribadito le posizioni espresse nel settembre scorso, pur affermando che per la piccola e media industria i problemi da affrontare sono di portata differente rispetto a quelli dei grandi monopoli industriali.

A termine di questo primo incontro con la CONFAPI, constatata la notevole differenza di posizioni, è stato deciso di aggiornare l'incontro al 12 febbraio.

Domani, invece, riprenderanno le trattative per la rivalutazione del punto di contingenza e per il recupero salariale degli operai agricoli. I sindacati chiedono che in questa sede venga superata ogni posizione precorrotta per avviare un confronto di merito, con proposte concrete che consentano una rapida soluzione della vertenza. Alle rivendicazioni delle organizzazioni sindacali (Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

L'aviazione bombarda villaggi in Eritrea

Sempre gravissima la situazione all'Asmara, dove scarseggiano viveri, acqua, luce. I morti sarebbero saliti a duecento, forse a quattrocento. Riscoperta la città, le truppe etiopi attaccano ora i guerriglieri del Fronte nelle campagne. L'aviazione bombarda villaggi nella regione settentrionale.

A PAGINA 14

Giava

I LETTORI vedranno in altra parte del giornale, stamane, con quale esito si è concluso il congresso nazionale della DC. Noi ci limiteremo, in questa nota, a qualche più generica considerazione, anche se (forse) non del tutto secondaria. Ma non è stato un solo esponente di primo piano che abbia proposto di fare arrestare, subito, un sindaco comunista, per esempio, in specie elezioni edilizie, se un on. Piccoli, poniamo, si fosse alzato e avesse detto: «Portiamo all'aeroporto il sindaco di de Itri e mandiamolo in galera, sarebbe finalmente sciolta una linea: una linea vera».

Fortebraccio

Il voto degli studenti universitari di Torino

Il voto degli studenti universitari di Torino

Le elezioni che si sono svolte venerdì scorso al Politecnico di Torino — e che hanno aperto la serie delle votazioni per la designazione dei rappresentanti degli studenti nei nuovi organi di governo universitari — mette nella maggior parte degli Atenei per il periodo compreso fra marzo e aprile di questo mese — hanno dato risultati che molti osservatori hanno giudicato inattesi. In effetti votato circa il 30% degli studenti iscritti al Politecnico, cioè una percentuale che, in rapporto alla situazione dell'università, può considerarsi notevole e che è in ogni caso molto superiore a quella che ha votato normalmente in questi anni. Il risultato più sorprendente è stato ottenuto dalla lista «Per la riforma dell'Università», formata da comunisti, socialisti e altri studenti di sinistra, che ha raccolto oltre il 50% dei voti espressi.

Guardando che questi risultati debbano essere intesi non tanto come una sorpresa, quanto invece come una conferma del risalto che vengono oggi ad assumere queste elezioni nell'università, sia per la coincidenza con il grande confronto democratico che proprio in questi giorni è in atto nella scuola in vista delle imminenti elezioni degli organi collegiali, sia per la possibilità nuova che oggi si aprono di rilanciare con più forza e con più estese basi di massa la lotta per la democrazia nell'università, per la sua riforma, per una programmazione dello sviluppo culturale e scientifico che sia in funzione di obiettivi più generali di progresso e di rinnovamento del Paese.

Il voto che nelle Università si era avuto negli anni scorsi — una fase di riflusso del movimento riformatore, conseguente alla disgregazione della grande ondata del '68-69 e all'esaurirsi senza risultati di un dibattito legislativo sulla riforma che era durato per un'intera legislatura. Di questo riflusso era stato punto d'approdo e insieme manifestazione il voto dei cosiddetti e provvisoriamente urgenti — quali il governo aveva cercato di contrapporre alla tematica dell'università l'ideologia di un'illusoria microeconomia. Ma nel giro di poco più di un anno questa ideologia della microeconomia ha fatto clamoroso fallimento: non solo tutti i provvedimenti si sono dimostrati, come noi comunisti avevamo denunciato e previsto, del tutto inadeguati a dare risposta ai problemi reali dell'Università, ma in larga misura essi sono rimasti addirittura inattuati.

Emerge così con evidenza che non è certo con addizionali misure di emergenza — come quelle di ieri — che si può tentare di dare risposta ai problemi reali dell'Università, ma in larga misura essi sono rimasti addirittura inattuati.

Il confronto politico sui problemi dell'Università torna così a spostarsi verso i grandi temi della riforma. Ne sono una prova le significative espressioni che pur in un quadro generale che è di disprezzo e di degradazione sono state avvertite in diversi Atenei — sia nel campo dell'ordinamento della didattica e della ricerca, sia in quello dei rapporti fra l'Università, il territorio, i problemi dello sviluppo economico e civile delle varie regioni — e che sono esperienze che reclamano, per svilupparli, un diverso quadro legislativo: ne è un segno anche la crescita fra il personale docente e non docente dei sindacati collegati e la vertenza generale che essi si accingono ad aprire con il governo sui problemi della riforma universitaria. Di più, lo stesso avanzamento dei problemi dell'occupazione al termine degli studi, fortemente avvertito

Giuseppe Chiarante

(Segue a pagina 2)

ALTRI SERVIZI A PAG. 3